

LA DESTRA BATTUTA.

Il presidente del Consiglio: Bossi non esiste fuori dal Polo, se esce farà vincere la sinistra

I sociologi: «Nell'informazione no ai monopoli e più pluralismo»

I sociologi sostengono che occorre favorire in tutti i modi il pluralismo dell'informazione e, nello stesso tempo, evitare qualunque forma di monopolio nel settore. Questo è quanto emerso nel seminario sull'informazione nel 2000, organizzato dall'Associazione nazionale sociologi, con l'obiettivo di illustrare l'importanza, dal punto di vista sociologico, di una merce così preziosa come l'informazione. Paolo De Nardis, presidente Ans e direttore del dipartimento sociologico della «Sapienza», ha sottolineato che uno stato democratico allo stato puro non esiste, ma esiste una continua tensione verso la democrazia. E se democrazia è partecipazione, l'informazione è il primo gradino della stessa partecipazione democratica, ed è tanto importante che non può essere disgiunta dall'analisi del potere nella sua produzione e nella sua circolazione. Per Piero De Chiara, responsabile editoriale del Pds, oggi prevale l'informazione di tipo ancillare, che serve, cioè, come strumento di controllo e indirizzo politico.



Silvio Berlusconi, ieri, durante un momento della seduta della conferenza della Csce a Budapest



Suor Ivrosca, zia di Berlusconi

Stefano Montesi

«Se fossi d'ostacolo lascerei» Berlusconi: «La Lega è in delirio permanente»

Berlusconi dice di non poter escludere un avvicendamento alla presidenza del Consiglio: «Se la maggioranza regge ma ci saranno delle critiche a me, non esiterei a passare la mano. Ma è difficile. Bossi è in «delirio permanente» e la Lega sappia che «non esiste fuori dal Polo». Il Partito popolare sta «tradendo il sentimento moderato della sua base elettorale». E alla fine sposta al 19 dicembre l'interrogatorio a Milano.

consiglio? «Se la maggioranza tiene, non è da escludere. Non ho mai detto che dopo di me ci sarà il diluvio». Infatti: «Se dovessero manifestarsi delle opinioni diverse da quelle dell'attuale presidente, perché no? Se ci fosse una critica sarebbe mio dovere mettermi da parte», specie se la maggioranza sarà in grado di reggere.

me un uomo in permanente delirio, che farmetica. Disponibile e ammonitore per il movimento: «La Lega deve capire che al di fuori del Polo delle libertà praticamente non ha spazio non esiste. Non credo che ci siano alleanze alternative a quelle delle forze moderate. Se si dovesse creare un terzo polo mediano si darebbe la vittoria alle sinistre che possono contare su circa il 35% di voti». Conclusione: si deve andare ad alleanze sperimentate il 27 marzo oppure ad alleanze più estese che comprendano anche i cattolici («E' del tutto naturale che vengano dentro un'alleanza che si voglia caricare di una responsabilità di governo in rappresentanza degli elettori moderati»). «Registro» dice il presidente che in sette città su nove il Ppi si è messo insieme alle sinistre e credo che si tratti di un tradimento della maggioranza dei suoi elettori». Il messaggio per il professor Buttiglione è partito. Anche se, riconosce il premier, in certe situazioni ha pagato la figura del candidato. Infatti, Martinazzoli «è persona conosciuta, persona per bene».

«Per favore, vi prego, non continuate in questo strazio. Non rinflettete quanto ha detto. Siamo ormai degli eroi a sopportare questo delirio continuo. Siamo come i giapponesi alle prese con il terremoto. Loro ci convivono, e noi pure».

ROMA - L'arrivo della rampante e promettente squadra berlusconiana ha deluso gli italiani. A esprimersi in modo così netto e categorico sul governo del Cavaliere non è un giornale schierato a sinistra né il documento di un gruppo di lavoratori o studenti in lotta. La perentoria condanna si ritrova nell'ultimo numero di «Consacrazione e servizio», il mensile dell'Usmi (Unione superiore magiori italiana), ovvero l'organismo ecclesiale che raggruppa tutte le responsabili delle suore italiane. Lo scritto, uscito con il titolo «Per fare memoria», è firmato da padre Pierandrea Vanzan, gesuita collaboratore autorevole di «Civiltà cattolica» e di altre riviste religiose. La campagna governativa, secondo l'articolo, ha deluso «sia coloro che volevano davvero il nuovo sia quelli che avevano orientato il loro voto di protesta secondo le indicazioni della più abile eterodirezione (la tele-crazia Fininvest)». E la requisitoria continua con toni che potremmo definire inconsueti per un esponente della Compagnia di Gesù, smentita nella più sottile diplomazia.

guarda il tenore di vita delle famiglie italiane. Quelle famiglie che precedentemente avevano votato compatte per la nuova destra, sperando che qualcuno finalmente tutelasse i loro diritti. Più chiaro di così... «Siamo sempre incalzati dalla cronaca - ci spiega padre Vanzan - e così ho voluto, allo spirare dell'anno, trarre un bilancio, cercare di distinguere, come nel Vangelo, il grano dalla zizzania». E così, in poche ma incalzanti paginette, ecco sfilare gli eventi della scena internazionale, con particolare attenzione alla vicenda palestinese («la tenda di Abramo») la politica italiana e le questioni a livello ecclesiale.

Chiediamo al padre gesuita se le sue valutazioni così univoche su Berlusconi e sulla «nuova destra» esprimono l'orientamento delle suore italiane. «Io non ho la pretesa secondo le indicazioni della nostro interlocutore - di rappresentare le idee di decine di migliaia di religiose. Posso dire che le mie critiche sono condivise dalle responsabili. La presidente nazionale, madre Lilia Capretti, il consiglio generale, la redazione di «Consacrazione e servizio», con la direttrice suor Biancamano Magliano, ne abbiamo parlato prima, come è naturale». Chissà che cosa ne pensa suor Ivrosca, la zia del presidente del Consiglio. La religiosa, che fa parte della commissione nazionale per le pari opportunità, venne intervistata l'estate scorsa da «Famiglia cristiana». Definì il nipote, da poco assunto a Palazzo Chigi, un buon cattolico, amante della famiglia, impegnato per il bene del paese.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

BUDAPEST. «E, adesso, l'ultima domanda di politica estera e poi passiamo alle nostre cose. Così dividiamo gli argomenti ed io posso nasmettere il mio computer mentale...». Ovviamente sorride, Silvio Berlusconi dietro al tavolone della salotta seminterrata dell'albergo dove ha deciso di incontrare i giornalisti che sono a Budapest alla conferenza sulla sicurezza. Pronti? Via. Prima domanda: che ne pensa dei risultati elettorali? E di Bossi che dice? «Non conosco quanto ha detto Bossi». Parlate di elezioni? Quali? «Non me ne sono occupato», risponde amabilmente il nostro presidente del consiglio che si vanta di «non aver speso un solo minuto» del suo tempo. «Ho continuato a fare soltanto il capo del governo.

Insomma, come se non esistesse. Che si vuole di più? Del resto, non è forse «Forza Italia» un semplice movimento di opinione? Non ne vuol parlare, Berlusconi, ma poi ne parla. Sino a spingersi, alla fine dell'incontro, a non escludere un cambio alla direzione del governo. Afferma: Non ci sono maghi che siano in grado di risolvere le questioni nel giro di qualche mese. Ci vuole del tempo. E se la maggioranza si sfaldererà? «Allora, l'ho sempre detto, ci vorranno nuove elezioni perché chi rompe quell'accordo deve tornare dai propri elettori per annunciare che è andato da un'altra parte». Per Berlusconi non esiste alternativa? E non esiste nemmeno la possibilità che arrivi un altro presidente del

Passando al concreto, il messaggio per la Lega è duplice. Sprezzante per il suo leader. Bollato co-

Non poteva mancare il riferimento ai sondaggi. Berlusconi comunica gli ultimi dati: il 66 per cento, a volte anche il 77 per cento degli elettori del Ppi non intende ac-

«Oggi, nella seconda repubblica - rileva il commentatore - avviene che i nuovi governatori vogliono farci credere di prelevare quasi nulla, e tanto meno alle fasce più deboli, cioè i pensionati e lavoratori dipendenti sarebbero venuti fuori indenni dall'ultima manovra finanziaria. Perciò l'onorevole Berlusconi non riesce a capire il perché degli scioperi, visto che i ritocchi alle pensioni o alla sanità o gli aumenti delle tasse universitarie sarebbero marginali per quanto ri-

Polo sempre più diviso, Maroni invita a scaricare Fini, polemiche in Forza Italia sulle manifestazioni pro Silvio

Della Valle: basta cortei che ci appiattiscono su An

Lo sgretolamento elettorale e politico del «Polo» è destinato a ripercuotersi sulla «verifica» di gennaio: ma la crisi non è scontata. Se Berlusconi insiste nel porre (con qualche sfumatura) l'alternativa secca fra questo governo e il voto anticipato, Bossi potrebbe scegliere tempi più lunghi: aspettare le regionali di primavera, e intanto fare la riforma elettorale a doppio turno. Se però la crisi dovesse scoppiare davvero, le elezioni sembrano improbabili.

(Buttiglione), «liberisti» contro «laburisti» (Bossi). Forza Italia non è esclusa a priori da questo disegno. Anzi, Così, Buttiglione spiega che «giustamente Casini ha rimproverato alla maggioranza di esser diventata di destra-centro, invece che di centro-destra». Maroni va oltre, e invita esplicitamente i berlusconiani a scegliere «se mantenere il polo delle libertà (con la Lega e senza An, Ndr), o estendere il polo del buogoverno (con An e senza il Carroccio, Ndr)». Lo stesso Bossi, infine, distingue fra «Forza Italia, che non è compatta», e «gli zombi post-fascisti». Come se non bastasse, a conferma del gran subbuglio che attraversa Forza Italia giungono le parole di Della Valle: per il vicepresidente della Camera, Fi «deve conservare la sua identità di centro», anziché organizzare manifestazioni di piazza che inevitabilmente l'appiattiscono su An.

di tutto», annuncia Maroni. E Bossi incalza: «Se questo governo farà finta di non capire, verrà sostituito con un altro». La possibilità di una crisi, dunque, è tutt'altro che tramontata: anzi, nel Carroccio sembra serpeggiare un comprensibile desiderio di dar la spallata finale a Berlusconi: per Formentini, la verifica dovrebbe durare il tempo perché la Lega «tiri i suoi ministri». Poiché la decisione finale spettare a Bossi, è pressoché impossibile formulare una previsione fondata. Quel che è certo, è che assai difficilmente all'eventuale crisi seguirebbero a ruota le elezioni. Non soltanto non le vogliono né le opposizioni, né Scalfaro, né Bossi: probabilmente ora non le desidera neppure Berlusconi. Che si ritroverebbe nell'imbarazzante compagnia del solo Fini. Non solo: ieri D'Alema ha precisato ulteriormente la proposta di «governo delle regole», spiegando che non si tratta di «una nuova maggioranza politica», né tantomeno di «un ribaltone». Il punto, per D'Alema, è che in caso di crisi servirà «una comune assunzione di responsabilità» per condurre in porto alcune riforme, a cominciare da quella elettorale, e per pre-

parare consensualmente il ritorno alle urne. Posto in questi termini, il «governo delle regole» potrebbe raccogliere qualche significativo consenso anche fra le «colombe» di Forza Italia, e metterebbe in imbarazzo lo stesso Berlusconi. Semplicemente, naturalmente, la crisi scoppia davvero.

Regionali e referendum. La Lega potrebbe decidere altrimenti, tenere in vita questo governo, continuando naturalmente a «terrozzarlo» e a «delirare» (Berlusconi), almeno fino alle regionali di primavera. Uno scenario di questo tipo non dovrebbe dispiacere a Buttiglione, che ha bisogno di tempo per consolidare la sua trama «neocentrista», e potrebbe non risultare sgradito a Botteghe Oscure, perché i prossimi mesi potrebbero essere impiegati per mettere in cantiere la riforma elettorale. Sul doppio turno, del resto, esiste già un'ampia maggioranza, che comprende la Lega e lambisce settori consistenti di Forza Italia.

Previti, com'è noto, puntano molte carte sulla scorciatoia referendaria, capace di stroncare sul nascere ogni velleità «neocentrista» e di ricompattare di necessità la maggioranza di centro-destra. Tuttavia, proprio la spada di Damocle del referendum (sempreché la Consulta lo dichiarasse ammissibile) potrebbe diventare lo stimolo decisivo per fare in Parlamento, e rapidamente, un'altra riforma elettorale: cioè il «doppio turno» chiesto da Bossi, D'Alema e Buttiglione.



Buttiglione

Della Valle

FABRIZIO RONDOLINO. Non si allontana dal vero, D'Alema, quando spiega che il famoso «polo» oramai è «un concetto teorico, ad uso esclusivo dei sondaggi». Che il «polo» sia poco più di un «concetto teorico», lo conferma del resto lo stesso Berlusconi: «Se si dovesse formare un terzo polo mediano, si darebbe la vittoria alle sinistre». Il che significa che, per la prima volta, il presidente del Consiglio riconosce pubblicamente l'insufficienza, numerica e politica, di quell'asse Forza Italia-An che lui stesso ha contribuito a cementare. E che l'ipotesi del «terzo polo mediano», tanto cara a Buttiglione, esce dalle nebbie della politologia per affac-

ciarsi, con qualche rumore, sulla scena politica reale. Il «terzo polo». È presto per dire se il «terzo polo» nascerà veramente: tanto per cominciare, serve una precondizione «istituzionale» ancora da conquistare, e cioè una legge elettorale a due turni anche per il Parlamento nazionale. Sia Buttiglione sia Bossi, però, leggono il risultato di domenica come un invito a proseguire su questa strada. Per fare cosa? Il «centro» in costruzione è ambice, com'è noto, a costituirsi in prospettiva come schieramento alternativo alla sinistra: «moderati» contro «progressisti».

Se l'obiettivo finale del «centro-nascente» è dunque sufficientemente chiaro (ancorché di incerta realizzazione), resta da chiedersi che cosa accadrà nei prossimi mesi: a cominciare da gennaio, quando dovrebbe andare in scena la «verifica». Può succedere

«Berlusconi, naturalmente, è tutt'altro che spacciato. Il consenso personale che è capace di raccogliere resta in buona misura immutato: è una sorta di valore aggiunto, che fa da robusto contrappeso all'assenza di un leader riconoscibile e riconosciuto dalle opposizioni. Tuttavia, Berlusconi si trova di fronte ad un rischio vero, e per lui mortale. A misura del suo rinchiudersi nel ridotto Forza Italia-An, infatti, il padrone della Fi-

ninvest perde contatto con il centro «sociale e politico» e smarrisce il ruolo di «uomo di governo», per diventare invece «uomo di parte»: e di una parte dove i postfascisti hanno un peso preponderante. Tutto il dibattito dentro Forza Italia ruota intorno a questo punto, e di questo parlano Buttiglione e Bossi quando ragionano del «centro» da costruire. La decisione, come si vede, appartiene tutta a Berlusconi. Ma è una decisione politica, e ha poco a che fare con quel «mix» di aziendalismo e telenovela che ha accompagnato fin qui la fulminea ascesa del presidente del Consiglio.